

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Imputata al processo Marino conferma: il MSI istigò agli scontri

A pag. 5

### Ondata di maltempo: 11 giovani dispersi sui monti di Pinerolo

A pag. 6

## La «gaffe» di Stresa

Quale demone ha spinto il sen. Fanfani, nel suo discorso di Stresa, a riferirsi — col tono di chi è molto preoccupato ma cerca al tempo stesso di farsi coraggio — ai casi «vietnamiti»? Come gli è venuto in mente di istituire un parallelo tra le sorti sciagurate del regime di Van Thieu e la situazione del nostro paese? Diciamo la verità: nonostante tutto il male che pensiamo del modo come l'Italia è stata ed è governata, nonostante i tanti motivi di aspra critica verso le ingiustizie e gli scandali che infiorano qui da noi la gestione della cosa pubblica, francamente un paragone con la Saigon di Thieu non avremmo mai osato proporlo. Invece il sen. Fanfani, obnubilato dal raptus anticomunista, è caduto in pieno nella trappola tesagli dalla logica della propria stessa linea propagandistica. Il eroico misero dei fantocci non lo spinge a meditare sui motivi veri della vittoria del popolo vietnamita; al contrario, egli critica Thieu (incredibile!) per aver fatto troppo assegnamento sugli americani e, con assurda identificazione, raccomanda agli italiani di non fare lo stesso. Egli dice infatti: «La situazione mondiale ammonisce tutti i popoli, che vogliono restare liberi, a confidare in primo luogo su se stessi, sull'attaccamento alla propria indipendenza», aggiungendo l'invito a non collegare la nostra salvezza esclusivamente ad aiuti di amici, certamente sicuri ma non sempre nella possibilità di aiutare contemporaneamente mezzo mondo».

Se non fossimo di fronte a una gaffe clamorosa, ci sarebbe da indignarsi. Per il segretario della DC, Thieu — un autentico fascista messo su dagli americani, ed esponente di uno dei regimi più reazionari, brutali e corrotti che si siano mai visti sulla faccia della terra — avrebbe rappresentato dunque la «libertà» e l'«indipendenza» dei popoli. E non basta: traspare dal discorso di Stresa, accanto a un velato rimprovero all'amico americano per avere in «extremis» mollato l'Indocina (Fanfani avrebbe preferito una ripresa dell'escalation e dei bombardamenti?), la bizzarra idea che in Italia ci sia qualcuno il quale vorrebbe affidare «la nostra salvezza» (quale salvezza? da che cosa?) «esclusivamente» ai marines. Il segretario democristiano ha evidentemente un singolare concetto di questo nostro paese e del senso di dignità nazionale dei cittadini che lo abitano.

LA LINEA dell'anticomunismo feroce tende a nascondere questi problemi e queste esigenze, ed è quindi una linea colpevole. Non per caso a Stresa, dove in teoria i democristiani erano stati riuniti a convegno per discutere le questioni degli enti locali, il sen. Fanfani si è del tutto scordato delle Regioni, delle Province e dei Comuni italiani, per dissertare invece di Portogallo, di Grecia, di Turchia e delle più svariate parti del globo. Tecnica abusata nell'illusione di coprire le vergogne. Tecnica alla quale si aggiunge ora la variegata confusione attorno a problemi assai seri come quelli dell'ordine pubblico e dell'igiene sociale, problemi che tutti sanno quanto derivino da trent'anni di direzione democristiana del governo; e alla quale si affianca la manovra subdola diretta a dividere le classi lavoratrici, ad attaccare le posizioni unitarie degli stessi lavoratori e dirigenti sindacali iscritti alla DC, a sostenere viceversa le posizioni di chi attenda alle preziose conquiste dell'unità sindacale.

Sono velleità — lo scrivevamo già ieri — che presentano aspetti grotteschi, ma i cui pericoli non vanno nascosti. L'attacco al partito comunista è l'arma classica della reazione: dei nemici dei lavoratori. Ogni rapporto a questa campagna, da qualsiasi parte provenga, è un grazioso aiuto al senatore aretino. Non saremmo davvero noi a preoccuparci, se guardassimo soltanto all'interesse del nostro partito. Contro di noi si è tentato di tutto, e siamo sempre andati avanti. Ma è il paese che, in un periodo così delicato di crisi economica e di travaglio politico, ha bisogno di liquidare gli inviti alla rissa per avanzare sulla strada di un concordato sforzo di rinascita.

**l. pa.**

## La posizione dei comunisti nel dibattito a Montecitorio sulla legge Reale

# PROPOSTE PROFONDE MODIFICHE alle misure sull'ordine pubblico

### L'intervento del compagno Malagugini - Le radici della violenza fascista e le responsabilità politiche di chi ha eretto a sistema la discriminazione contro la sinistra - Gli aspetti più negativi del provvedimento - Pericolose restrizioni ai diritti democratici dei cittadini

È cominciato nell'aula di Montecitorio il dibattito sul disegno di legge governativo per l'ordine pubblico. Si discute su un testo già in parte modificato dalle commissioni su cui assai ampie sono le critiche (e le proposte di modifica) dei comunisti. Il PSI ha confermato di condividere il provvedimento, pur mantenendo le riserve sul testo originario degli articoli 4 e 19 e chiedendo una più chiara caratterizzazione antifascista del provvedimento. Il confronto in aula, che i comunisti hanno imposto, evitando che venisse varato quasi al buio un provvedimento per tanti versi pericoloso, verificherà la reale ispirazione antifascista e democratica dei gruppi politici, e il grado della loro sensibilità verso le preoccupazioni e le aspirazioni del paese.

A questo ha fatto riferimento, all'inizio del suo ampio intervento, il compagno Malagugini, dicendo che siamo di fronte a problemi molto delicati, che non consentono altre strumentalizzazioni e che hanno suscitato nell'opinione pubblica un'attesa reale e viva. Questa opinione pubblica ha mostrato una totale insoddisfazione per il delitto, per la violenza e per l'eversione, un attaccamento profondo al sistema di democrazia. Allo stesso tempo, essa ha opposto il rifiuto a provvedimenti inadeguati e ancora di più a limitazioni della libertà per i singoli e i gruppi.

### Sulla legge governativa

## Il PSI conferma le proprie valutazioni

De Martino afferma che i socialisti mantengono l'adesione al progetto Reale - Rilevata l'esigenza di una «chiara caratterizzazione antifascista» delle misure

«Nel momento in cui si inizia nell'aula di Montecitorio la nuova fase del confronto parlamentare sulla legge Reale, il PSI ha confermato il proprio atteggiamento nel corso di una riunione della Direzione del partito. È stato lo stesso De Martino, nell'introduzione alla discussione, a precisare che i socialisti riaffermano «la validità della linea seguita dal partito nel corso dell'ultimo "vertice"» e successivamente approvata dalla Direzione all'unanimità». Quindi, ha affermato il segretario del PSI, «va mantenuta l'adesione data al progetto Reale sull'ordine pubblico».

In polemica con alcuni esponenti socialisti e con le tesi da essi sostenute nei giorni scorsi, De Martino ha così proseguito: «Un partito che aspira a svolgere un ruolo

preminente nella direzione della vita del Paese non può tenere conto solo delle posizioni di piccole minoranze, ma deve farsi carico di esigenze che sono sentite da vasti strati della popolazione». Occorre, dunque, secondo il segretario del PSI, l'adozione «rapida» di norme che «siano principalmente rivolte a reprimere la violenza fascista». Non si tratta solo di leggi, ma soprattutto di azione e di volontà politica, «anche le leggi però sono parte della politica».

De Martino ha ricordato che il CC socialista e la Direzione si sono già pronunciati «in modo positivo sul complesso delle norme»: «la sola questione» che resta

c. f.

(Segue in penultima)



HUE — Materiale bellico americano catturato dalle forze di liberazione in una base ripetutamente colpita dalle artiglierie e dai razzi del FNL.

## Riforma democratica non «lottizzazioni» per la RAI-TV

LA RIFORMA della RAI-TV alla sua elaborazione è stato richiesto, significativamente, il contributo dei comunisti, entrata nella fase di attuazione con la formazione, ormai prossima, degli organi di direzione dell'azienda pubblica.

Si tratta in sostanza di porre fine — e di qui l'urgenza di far presto — ad una situazione insostenibile, dove non esiste più alcun controllo né politico, né parlamentare, né aziendale così che l'unico punto di riferimento per l'azienda, dato che i servizi più deplorati e in primo luogo quelli d'informazione sono nelle mani di uomini scelti o designati dal partito di maggioranza relativa, è la segreteria della DC. Però assistiamo ormai da tempo, come noi e non solo noi abbiamo a più riprese denunciato, ad una utilizzazione di parte del servizio radiotelevisivo, ad una costante pratica di disinformazione e di distorsione della verità, ed in molti casi ad una lassità che supera persino quella dei preziosi momenti della gestione di questa ultima anni.

C'è quindi l'urgenza, tanto più data l'imminenza delle elezioni, di dare alla RAI-TV un indirizzo, una direzione, un controllo corrispondenti a quel carattere di servizio pubblico di preminente interesse generale, previsto dalla riforma e i cui elementi costitutivi e programmatici sono precisati non solo nel secondo comma dell'art. 1 (indipendenza, obiettività, apertura alle diverse tendenze politiche, sociali, culturali), ma anche nell'art. 13 (risposta della molteplicità delle opinioni, del rapporto con la realtà del paese, della imparzialità dei giornalisti, previsti ai servizi di informazione, ecc.).

Dal richiamo al testo legislativo si può quindi affermare che la riforma costituisce un tutto organico e unitario, il che presuppone che tutti i servizi, le informazioni, i cronisti ed in definitiva ciascuna organizzazione di rete televisiva siano improntati ai medesimi criteri di obiettività, di imparzialità, di libertà che debbono essere garantiti agli utenti di ogni rete e di qualsiasi trasmissione.

E' per questo che, come abbiamo già avuto occasione di osservare, commentando notizie o indiscrezioni, del resto non smentite, di accordi già avvenuti tra i partiti di maggioranza per la elezione dei dirigenti dell'azienda e dei responsabili delle reti, dei servizi e delle testate, ogni atto o tendenza alla lottizzazione delle responsabilità e delle strutture è quindi alla partizione del potere all'interno dell'organismo radiotelevisivo, con l'inevitabile richiamo a logiche di partito, appaiono incompatibili con le linee della riforma e la sua natura.

Comitato dei partiti democratici, ci sembra, non è quello di addivene ad una suddivisione dei poteri, ma di garantire al principale servizio di informazione e di diffusione della cultura in Italia, secondo una attenta valutazione di competenza, di capacità (della quale non si discute) di coloro che dovranno essere chiamati a ricoprire gli incarichi.

**Carlo Galluzzi**  
(Segue in penultima)

## Mentre in alcune città si rinnovano manifestazioni di ostilità

# Esplode negli USA lo scandalo dei profughi da Saigon: «bustarelle» per pagarsi l'ingresso

L'affare denunciato da un ufficiale d'aviazione: c'è chi ha sottoscritto fino a 46 «impegni», intascando «una barca di soldi» - La lega dei reduci dall'Indocina contro gli stanziamenti di nuovi fondi - Kissinger ammette che il regime di Thieu era comunque condannato allo sfacelo

WASHINGTON, 5

La questione dei «profughi» dal Sud-Vietnam sta assumendo le proporzioni di un scandalo. Ammassati sulle navi in fretta e furia, in condizioni da far rischiare loro la vita (come nel caso di 3.000 naufraghi che sono stati miracolosamente salvati da una petroliera nella giornata di sabato), riuniti al loro arrivo in campi di raccolta in attesa di essere avviati a quelle che vengono eufemisticamente definite «le loro nuove case» (ma in realtà accolti con ostilità dalla popolazione americana, che non vede di buon occhio questo massiccio afflusso di immigrati, soprattutto in un momento di difficoltà economica come l'attuale), essi si sono rivelati oggi anche fonte di cospicuo guadagno per alcune decine di americani di pochi scrupoli.

Un colonnello a riposo dell'aviazione americana ha infatti rivelato che molti «profughi» sudvietnamiti hanno ricevuto impegni scritti da parte di cittadini americani, per poter essere ammessi negli Stati Uniti, pagando «bustarelle» cospicue, fino alla somma di tremila dollari (pari a circa 2 milioni di lire). L'ex-ufficiale ha detto che una persona a lui nota ha firmato ben 46 di questi documenti, intascando «una barca di soldi» negli ultimi giorni del regime di Thieu. Ma poiché le dichiarazioni sono state fatte a un giornale, in realtà coloro che hanno pagato non hanno poi negli Stati Uniti nessuno a cui collegarsi, e finiscono insieme a tutti gli altri nei campi di raccolta.

Di qui, come si è detto, vengono sminuiti verso le varie località degli Stati Uniti; così oggi l'agenzia AP informa che una famiglia di cinque persone è partita dal porto di raccolta di Fort Chaffee per la cittadina di Sorrento, in Florida, e altre due donne sono state avviate ad Oklahoma City. Ma l'accoglienza che attende questi profughi nelle loro «nuove case», come si è detto, è tanto poco calorosa che il governatore della California, Reubin Askew, ha sentito il bisogno di fare un appello alla cittadinanza del suo Stato esortandola a non lasciare «le porte chiuse e i cuori inardirsi».

Oggi stesso, tuttavia, il presidente della Lega degli americani reduci dall'Indocina, che conta 10 mila membri, ha preso apertamente posizione contro lo stanziamento di fondi per i «profughi», e ciò proprio mentre il direttore del programma dei profughi, nominato da Ford, preannunciava una richiesta al Congresso.

La questione dei «profughi» dal Sud-Vietnam sta assumendo le proporzioni di un scandalo. Ammassati sulle navi in fretta e furia, in condizioni da far rischiare loro la vita (come nel caso di 3.000 naufraghi che sono stati miracolosamente salvati da una petroliera nella giornata di sabato), riuniti al loro arrivo in campi di raccolta in attesa di essere avviati a quelle che vengono eufemisticamente definite «le loro nuove case» (ma in realtà accolti con ostilità dalla popolazione americana, che non vede di buon occhio questo massiccio afflusso di immigrati, soprattutto in un momento di difficoltà economica come l'attuale), essi si sono rivelati oggi anche fonte di cospicuo guadagno per alcune decine di americani di pochi scrupoli.

Un colonnello a riposo dell'aviazione americana ha infatti rivelato che molti «profughi» sudvietnamiti hanno ricevuto impegni scritti da parte di cittadini americani, per poter essere ammessi negli Stati Uniti, pagando «bustarelle» cospicue, fino alla somma di tremila dollari (pari a circa 2 milioni di lire). L'ex-ufficiale ha detto che una persona a lui nota ha firmato ben 46 di questi documenti, intascando «una barca di soldi» negli ultimi giorni del regime di Thieu. Ma poiché le dichiarazioni sono state fatte a un giornale, in realtà coloro che hanno pagato non hanno poi negli Stati Uniti nessuno a cui collegarsi, e finiscono insieme a tutti gli altri nei campi di raccolta.

Di qui, come si è detto, vengono sminuiti verso le varie località degli Stati Uniti; così oggi l'agenzia AP informa che una famiglia di cinque persone è partita dal porto di raccolta di Fort Chaffee per la cittadina di Sorrento, in Florida, e altre due donne sono state avviate ad Oklahoma City. Ma l'accoglienza che attende questi profughi nelle loro «nuove case», come si è detto, è tanto poco calorosa che il governatore della California, Reubin Askew, ha sentito il bisogno di fare un appello alla cittadinanza del suo Stato esortandola a non lasciare «le porte chiuse e i cuori inardirsi».

Oggi stesso, tuttavia, il presidente della Lega degli americani reduci dall'Indocina, che conta 10 mila membri, ha preso apertamente posizione contro lo stanziamento di fondi per i «profughi», e ciò proprio mentre il direttore del programma dei profughi, nominato da Ford, preannunciava una richiesta al Congresso.

Disertata da Girotti la riunione della Giunta dell'ENI

Nemmeno ieri il ministro delle Partecipazioni Statali è stato in grado di fornire un chiarimento sulle dimissioni del presidente dell'ENI Girotti. Questi ha disertato la riunione della Giunta esecutiva dell'ENI impedendo importanti decisioni con il «sabotaggio» delle fabbriche Fossati e Mac Queen. I problemi della chimica e dell'ENI sono stati discussi in una tavola rotonda a Milano.

**A PAGINA 4**

## Attentato fascista a Roma contro la CISL provinciale

Attentato di chiara matrice fascista ieri notte a Roma contro la sede della CISL provinciale a Colle Oppio. La porta d'ingresso dei locali è stata colpita da benzina e data alle fiamme. Il grave episodio ha suscitato la protesta di tutti i democratici. Per oggi è stato indetto uno sciopero di 15 minuti in tutti i luoghi di lavoro.

**A PAGINA 8**

## Bobine manipolate anche nell'inchiesta romana sulle trame nere?

Si profilava una clamorosa manovra per sfilare in modo forse decisivo l'inchiesta sulle trame nere unificata a Roma per volere della Casazione. Le registrazioni effettuate da alti ufficiali del SID che contengono la «confessione» di un golpista, il costruttore romano Remo Orlandini ora latitante in Svizzera, risulterebbero manipolate in tutto o in parte. Se la voce che circola da ieri negli ambienti forensi romani fosse confermata (per oggi è prevista in proposito una conferenza stampa dei magistrati) un'altra prova sul progetto golpista di Borghese e sulla continuità delle trame eversive in cui è coinvolto anche l'ex capo del SID generale Micheli, risulterebbe gravemente compromessa l'era i magistrati romani si sono recati a Torino presso l'Istituto dove le bobine sono state inviate per una perizia in proposito.

**A PAGINA 5**

## OGGI

SE SEGUIAMO con così assidua attenzione i discorsi del senatore Fanfani perché attraverso l'analisi filologica dei suoi detti, vediamo quanto quest'uomo sia, forse anche inconsapevolmente, lontano dalla politica di cui si fida banditore e dagli ideali per cui dice di battere. Le sue parole, quando dicono la verità, lo tradiscono, e non sempre egli ha l'avvertenza di svegliarsi, come si è detto, è tanto poco calorosa che il governatore della California, Reubin Askew, ha sentito il bisogno di fare un appello alla cittadinanza del suo Stato esortandola a non lasciare «le porte chiuse e i cuori inardirsi».

Oggi stesso, tuttavia, il presidente della Lega degli americani reduci dall'Indocina, che conta 10 mila membri, ha preso apertamente posizione contro lo stanziamento di fondi per i «profughi», e ciò proprio mentre il direttore del programma dei profughi, nominato da Ford, preannunciava una richiesta al Congresso.

## grazie zia

«godere in locazione», nella quale è il verbo «godere», che significa «dare», per cui si può dire che si «godono» di qualcosa e di chi è in loro possesso, non la direbbero mai un Lama, un Storti, un Trentin, un Carlini, né un Brinkauer o un Lombardi o un Nenni, che sanno come l'attito rappresentativo per l'impugnato, per il piccolo borgese, un grande, se non il magnate, si critica da sopportare. Invece il segretario della DC «ammazza di poter domandare a un lavoratore «Lei gode questa casa in locazione?» e suppone di scorgere intorno a sé i servi felici. Coloro che spendono nella paga e qualche volta più, solo per pagare l'affitto, sono i mandrilli degli affaristi, i donatori delle locazioni. Come quando la mattina hanno gli occhi ardentissimi, le occhie profonde. «Spendiamo settantamila lire al mese? Ci facciamo delle affariste? E quelli che traggono di affitti bloccati, godono anche ora».

Forlìbraccio

## Su ordine del pretore di Roma che indaga sullo scandalo del mercato della salute

# Noto farmacologico arrestato per medicinali inutili

Il prof. Antonio Alecco, presidente di una delle più importanti e note case farmaceutiche italiane (l'Istituto Farmacoterapico Italiano, IFI), è stato arrestato ieri a Roma dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dal pretore Giuseppe Veneziano che da tempo sta indagando su varie aziende del settore e molti loro prodotti che vanno per il maggiore.

Il clamoroso provvedimento — che detta nuove e inquietanti ombre sulla scandalosa decisione, press'apena venerdì scorso in sede interministeriale, di dar via libera ad un aumento indiscriminato del 12-15% di tutti i medicinali registrati, alla data del 29 febbraio '74 — è stato deciso per una serie di accuse tanto gravi quanto inequivocabili:

- 1) truffa continuata in materia di specialità medicinali;
- 2) commercio di medicinali imperfetti;
- 3) somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica;
- 4) violazione delle leggi sanitarie.

La specificità del caso è evidente ed emblematica: con il suo operato, secondo l'accusa, Alecco ha in pratica non solo realizzato speculazioni in inammissibili, ma per questa strada ha ingannato decine di migliaia di ammalati facendo leva sulla suggestione del farmaco-miracolo e sullo sfrenato consumismo.

**g. f. p.**  
(Segue in penultima)



L'industriale Antonio Alecco, presidente dell'IFI

